Preoccupante ipotesi nel quadro dell'inchiesta sull'attentato all'Italicus

Sgrò poteva contattare via radio il nucleo terrorista nel Reatino?

L'apparecchio ricetrasmittente è stato sequestrato mentre era nelle mani di un soldato che lo aveva avuto «per riparazioni» Il fascista arrestato a San Vito di Chieti aveva fornito mezzi e denaro a Berardelli, il sanbabilino fuggiasco collegato a Esposti Lo aiutò a darsi alla latitanza - I collegamenti con Roma - Il superteste di Almirante fu arrestato per furto nel 1970 in Toscana

Francesco Sgrò, il «supertestimone» del caporione missino

Le indagini sull'attività di Francesco Sgrò, il «superteste» attualmente in carcere a Ferrara non conoscono sosta a Roma e stanno trovando nelle ultime ore anche inquietanti e singolari riscontri in Abruzzo. Fino a ieri mattina era il capitano Belardino del nucleo antiterroristico di Bologna a coordinare l'attività degli investigatori romani poi al suo posto è subentrato il capitano Cagnazzo, comandante il nucleo investigativo dei CC di Bologna. Ed è stato proprio il capitano Cagnazzo a recuperare la radio rice-trasmittente che lo Sgrò usava nel garage dove lavorava nelle ore libere dagli impegni di bidello all'Istituto di chimica L'altra mattina nel garage, durante il sopralluogo, fu rinvenuta una lunga antenna e un apparato elettrico installato per poter usare una radio ricetrasmittente. Successivamente lo stesso Sgrò interrogato dai magistrati bolognesi deve forse aver fornito ulteriori informazioni sul suo «hobby» di radio-amatore: sta di fatto che ieri mattina verso mezzogiorno il capitano Cagnazzo è riuscito a ritrovare anche la radio che era stata data dallo stesso Sgrò ad un suo amico per alcune riparazioni: si tratterebbe di una radio con la quale Sgrò poteva ricevere anche da zone molto lontane da Roma e con l'aggiunta di un «lineare» poteva anche trasmettere a distanze superiori ai 300 chilometri. L'amico-riparatore, è, vedi caso, attualmente in servizio militare: si chiama Stefano Necca, 21 anni e ieri pomeriggio è stato ascoltato in qualità di teste per circa due ore presso il nucleo giudiziario dei carabinieri in via Mentana.

Il capitano Cagnazzo prima di questo interrogatorio non ha fatto alcun mistero sul fatto che il ritrovamento della radio apre nuove strade all'attuale inchiesta che pareva arenata sulle dichiarazioni e sulle smentite di Francesco Sgrò.

Si è anche saputo che Francesco Sgrò, durante il servizio militare da lui fatto in una località della provincia di Trento, era addetto alle radio trasmissioni e quindi ha una notevole esperienza in questo campo. La radio sequestrata dai carabinieri dovrebbe essere di notevole potenza e per questa ragione non si escluderebbe la possibilità che lo Sgrò, collegato con altre radio-trasmittenti usate da gruppi fascisti, abbia appreso la notizia dell'attentato al treno «Italicus»

E' a questo punto che entra in campo la possibilità che lo Sgrò possa essere stato collegato, almeno fino al loro girovagare sui monti di Rieti con i fascisti sorpresi nel campo paramilitare di Rascino. A suo tempo, nel campo di Rascino, fu sequestrata, dopo lo scontro in cui morì Giancarlo Esposti una potente radio rice-trasmittente. Con chi era collegata? Si era già parlato di possibili contatti con Roma e sembra che l'Esposti, attraverso la radio, abbia fissato, durante il periodo in cui era a Rascino un appuntamento con un noto esponente fascista a Roma, in una trattoria di Trastevere. Allora si parlò di Stefanò che era rifugiato in Spagna e il motivo dell'appuntamento avrebbe dovuto essere l'acquisto di armi dall'estero. Inoltre circolò anche la voce che i carabinieri di Rieti avrebbero intercettato delle trasmissioni dei componenti il campo di Rascino dirette a Roma e in una di queste sarebbe stata registrata questa frase: «*Franco non venire, c'è la polizia in giro*». Francesco Sgrò viene chiamato appunto "Franco" dagli amici. Lo stesso avvocato Basile ha detto che «lo conosceva solo come Franco» Certo di «Franco» in Italia ce ne sono milioni, ma non tutti posseggono una radio di tipo militare, non tutti hanno agganci così precisi con i fascisti, non tutti danno indicazioni false o vere su attentati criminali neri sui treni.

Ma c'è di più. Sta di fatto che dopo l'arresto di Francesco Sgrò anche le indagini a Rieti e in Abruzzo sui collegamenti dei terroristi neri, hanno ricevuto un impulso notevole. Proprio qualche giorno fa il terrorista D'Intino, arrestato due giorni dopo la strage di Brescia sempre a Pian del Rascino, aveva subito un lungo interrogatorio. Poi silenzio Ieri mattina la notizia importante: era stato arrestato il farmacista Amedeo Tosti, di 37 anni, di San Vito Chietino, un paese a pochi chilometri da Lanciano. Il professionista, preso in casa sua, poco prima delle otto è colpito da mandato di cattura del giudice istruttore del tribunale di Rieti.

Il dottor Tosti che è stato rinchiuso nel carcere di Rieti è accusato di «ricostituzione del partito fascista cospirazione politica mediante associazione sovversiva e attentato contro la costituzione dello Stato».

Il farmacista, già più volte interrogato dal magistrato, sarebbe stato in contatto con il gruppo paramilitare di cui facevano parte Giancarlo Esposti, Alessandro Danieletti, Alessandro D'Intino e Salvatore Vivirito. Ma sul conto del dott. Tosti era già emerso uno strettissimo legame con Bruno Berardelli, il giovane sanbabilino milanese venuto in Abruzzo proprio per svolgere un'azione di collegamento. Il farmacista gli assicurò la permanenza dandogli la possibilità di abitare in una sua villa e a quell'indirizzo chiese la residenza a Lanciano. Subito dopo l'irruzione a Pian di Rascino, il dottor Tosti accompagnò in macchina il Berardelli a Pescara, per farlo espatriare a Corfù in Grecia.

Berardelli durante la sua permanenza in Abruzzo tentò di farsi cambiare con la mediazione di Tosti un assegno di 600 mila lire molto probabilmente sottoscritto dall'avv. Degli Occhi, agli arresti a Brescia. I legami tra il gruppo paramilitare, Berardelli e il dottor Tosti sono stati ormai accertati in modo evidente dal magistrato di Rieti, ora questi legami potrebbero svilupparsi in altre direzioni e appunto per questo non si esclude anche la possibilità che Francesco Sgrò rientri nella vicenda.

Le indagini su Francesco Sgrò non si sono limitate soltanto a Roma e Bologna ma si vanno estendendo anche in altre località. Si è appreso tra l'altro che il «superteste» era stato arrestato il 14 agosto del 1970 dai carabinieri di Orbetello insieme ad un certo Maurizio Spiga di Roma e Pietro Saccaggi, nato in Germania e residente a quell'epoca ad Avenza in provincia di Carrara. I tre giunsero sull'Argentario a bordo di una Giulia di proprietà dello Sgrò e furono trovati in possesso di ingenti somme di denaro. Furono accusati di furto di denari e di gioielli ma lo Sgrò negò sempre di aver partecipato ad alcun furto.

In quel periodo i carabinieri avevano avuto «una soffiata» sull'attività del terzetto e l'avevano collegato ad alcuni furti effettuati nella villa del «Pozzarello» di proprietà di Idesco Galanti e in un'altra villa di Nicola Cugno. In quel periodo inoltre si ricercavano anche gli autori di una rapina ai danni di un fattorino della società tranvie e ferrovie di Orbetello, rapina che fruttò ai rapinatori 25 milioni. Era il periodo in cui in Versilia e in Toscana cominciavano a fiorire rapine di dubbia natura, forse fatte per finanziare gruppi di terroristi.

Franco Scottoni

Bruno Luciano Berardelli il «sanbabilino» fuggiasco che ricevette le ultime confidenze di Giancarlo Esposti

In carcere a Ferrara

Interrogato per lunghe ore il superteste di Almirante

Intanto continua la perizia sulla bomba che seminò strage nel treno - Respinta la richiesta di libertà per uno dei fascisti arrestati a Bologna

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 20

E' nel «voltagabbana» Francesco Sgrò la verità sulla orribile strage di San Benedetto Val di Sambro. Dopo sedici giorni di indagini febbrili, il bidello romano è rimasto il pesce più importante finito nella rete degli inquirenti. Ieri sei ore di interrogatorio. Il verbale è stato chiuso esattamente alla mezzanotte.

I sostituti Ricciotti e Nunziata oggi sono tornati, verso le 17, nella città estense. Sgrò deve vuotare il sacco, deve dire tutto, deve spiegare come «è diventato» il superteste di Almirante, il grimaldello per puntellare l'ipotesi deviante della «pista rossa».

Voltafaccia

La congettura della «pista rossa» che onestamente aveva sempre trovato poco credito negli ambienti più responsabili degli inquirenti («le bombe, le stragi sono di destra. Sono rivolte contro il sistema democratico dello Stato non meno che contro il partito comunista», disse un alto funzionario di polizia nei primi giorni della inchiesta), è stata, d'altra parte, abbandonata dallo stesso Almirante che, pure, quando la propose al dr. Santillo con tre settimane di anticipo sull'orribile massacro del 4 agosto, ne era un convinto assertore. Dopo il voltafaccia di Francesco Sgrò, c'è stato quello del suo più autorevole portavoce.

Taviani, in parlamento, aveva svelato quale era stata la parte avuta dal capo del Msi-Dn nella previsione della strage dell'Italicus. L'affare Sgrò l'aveva messo in una situazione imbarazzante. Da qui una conversione a «U» che merita di essere attentamente apprezzata.

In una intervista rilasciata a Corrado Incerti, l'inviato del settimanale Europeo, Almirante ha detto di non ritenere che «il Pci metta in atto questo tipo di strategia della tensione: non ne ha bisogno, potrebbe non essergli giovevole». E ancora: «Fino a prova contraria non lo credo, c'è qualcosa di grosso, di più importante». Secondo il capo del Msi-dn, la Democrazia Cristiana vuole compiere una «pesante operazione di recupero a destra attraverso, non dico proprio le bombe, ma l'accreditamento delle bombe a destra».

I finanziatori e i registi della strategia della tensione — come dimostrano le orribili stragi fin qui impunemente attuate e le molte altre annunciate sempre con l'intendimento di esasperare i rapporti sociali nel Paese per spianar la strada ad una soluzione golpista — non hanno intenzione di cambiare strada. Vorrebbero solo riproporsi alla considerazione della «maggioranza silenziosa» con abiti apparentemente meno insanguinati.

Almirante, che pure ha recitato con Sgrò una parte rilevante, ora non vorrebbe ricevere gli otto giorni, come un servitorello sciocco. Parlando con l'inviato dell'Europeo ha lanciato un grosso siluro all'ex vice presidente del MSI-DN ammiraglio Birindelli, che si sarebbe, nei giorni scorsi, incontrato con Edgardo Sogno, i cui propositi golpisti sono stati perfino biasimati dal PLI, il partito nel quale milita. Confermando che esiste un tentativo per creare una «destra pulita» ha detto: «io ritengo possibile il "conato", il tentativo. Tentativi di questo genere non sono nuovi, il più clamoroso fu quello di Messe anni fa. Allora fu raccolto molto denaro dalle unioni industriali e agricoltori. Eppure oggi si fa fatica a ricordarlo».

L'inchiesta in corso, dunque, oltre a quello di riuscire a sconvolgere i piani della centrale eversiva deve porsi anche l'obiettivo di arrivare ai finanziatori di questi criminali propositi.

L'importanza dell'ex teste Sgrò risiede proprio in questo risultato. Sgrò, come è noto, aveva detto che sperava di ottenere con le sue rivelazioni sulla «pista rossa» una quarantina di milioni.

Intanto questo pomeriggio i periti tecnici nominati dal P.M. Ricciotti, hanno raggiunto nuovamente San Benedetto Val di Sambro per continuare le analisi e lo studio della carcassa della carrozza combusta sventrata dell'Italicus, dove trovarono orribile, atroce morte dodici viaggiatori. Anche attraverso questa indagine tecnica (vi partecipano il ten. col. Spampinato, per la parte balistica; il prof. De Carolis, per gli aspetti chimici e l'ing. Antenucci per la parte ferroviaria) non si rinuncia ad acquisire elementi che possano portare alla identificazione dei terroristi.

Collegamenti

Intanto il giudice istruttore, giusto il parere del P.M. Ricciotti, ha respinto l'istanza di libertà provvisoria che era stata avanzata dall'avv. Bezicheri per il neofascista Emanuele Bartoli, arrestato con Italo Bono per ricostituzione del P.N.F. e altri reati minori.

Improbabile, quindi, che ottenga una più tollerante considerazione l'istanza di scarcerazione presentata dall'avv. Cappuccio nell'interesse dell'er sergente paracadutista sabotatore Rodolfo Poli, incarcerato, per il momento per ricostituzione del P.N.F.

Si è appreso inoltre che nel corso dell'istruttoria riguardante le esplosioni terroristiche (fortunatamente senza vittime) di via Arnaud a Bologna, alla Tesoreria di Ancona e alla Casa del popolo di Moiano di Perugia, sono stati ascoltati come testi a «discarico» il padre e la fidanzata olandese del prof. Claudio Mutti, l'ufficiale di collegamento tra Freda, Ventura e Guido Giannettini.

Angelo Scagliarini

«Rosa dei Venti»: il giudice vuol ascoltare il generale Ugo Ricci

Sorprendente decisione di rimettere in libertà un neofascista di Verona

PADOVA, 20

Continua a ritmo abbastanza sostenuto l'inchiesta sulla «Rosa dei Venti» che il giudice Giovanni Tamburino sta conducendo ormai da mesi a Padova.

Secondo indiscrezioni che è difficile farsi confermare in prima persona dal magistrato, egli si appresta ad interrogare, forse nella stessa giornata di domani il generale di brigata di cavalleria, Ugo Ricci, al quale lo stesso Tamburino ha inviato un avviso di reato per «partecipazione ad associazione sovversiva», indicando in questo modo una possibile grave collusione fra l'organizzazione eversiva nera e gli alti ambienti militari.

Il ministero della Difesa aveva già provveduto ad allontanare il generale Ricci dai suoi importanti incarichi operativi e, a quel che si sa, lo stesso generale dovrebbe ora trovarsi in ferie, per un periodo di riposo. Il nome di Ugo Ricci sarebbe stato fatto dal tenente colonnello Amos Spiazzi, l'ufficiale già incarcerato, dopo lunghi interrogatori, ma finora il giudice si era sempre riservato di sentire appunto il generale in prima persona.

Contemporaneamente, con una decisione che sorprende, proprio oggi il giudice Tamburino ha concesso la libertà provvisoria a Roberto Cavallaro, 29 anni, ex caporione della Cisnal a Verona, arrestato nel novembre scorso quando l'inchiesta segnava i primi passi. Roberto Cavallaro apparve già allora come individuo di primo piano nell'inchiesta, impressione che parve confermarsi quando il 28 luglio scorso si aggiunse contro di lui un mandato di cattura che lo indicava come imputato del reato di «cospirazione politica mediante associazione».

Importante tappa nelle indagini per la strage del '69 a Milano

Prossimo interrogatorio degli ufficiali del SID Non più segreto militare per piazza Fontana

Il ministro della Difesa, le cui dichiarazioni sono agli atti dell'istruttoria, ha fornito ai magistrati il via per porre tutte le domande agli alti ufficiali del servizio segreto — Forse fin da oggi inizieranno il loro lavoro a Roma

Dalla nostra redazione

MILANO, 20

Alle precise domande del giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, i quattro ufficiali del SID (si tratta di tre generali e di un capitano: i colonnelli Gasca, Queirazza e Viola sono stati, infatti, promossi, di recente, generali di brigata) dovranno fornire risposte altrettanto precise. Il muro del segreto militare è caduto.

Quando il 12 luglio dell'anno scorso, per la prima volta, i magistrati milanesi si rivolsero al SID per avere informazioni su Guido Giannettini, la risposta al dott. D'Ambrosio fu questa: «...La richiesta della S.V. verte su notizie da considerarsi segreto militare e che non possono essere rese note». Il 5 settembre il giudice milanese tornò alla carica, opponendo alla grottesca giustificazione queste severe parole: «...Non va neanche trascurata la considerazione che il ricorso al segreto politico o militare nella fattispecie finirebbe, dando credito alle affermazioni di Ventura *(fu Ventura ad indicare, per primo, Giannettini come un agente del SID,* ndr*)*, con il coprire lo stesso servizio di ombre difficilmente fugabili. Il SID, infatti, pur sapendo che gli attentati in parola erano stati posti in essere da un gruppo di neofascisti che si proponeva di sovvertire le istituzioni democratiche, nulla avrebbe fatto sul piano della prevenzione e della repressione».

La denuncia del giudice D'Ambrosio, quando venne resa nota nella requisitoria dei pubblici ministeri Emilio Alessandrini e Luigi Fiasconaro, sollevò un'ondata di indignazione. A seguito della crescente pressione delle forze democratiche volta a conoscere la verità sui torbidi retroscena degli attentati del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana, finalmente il ministro della Difesa, Giulio Andreotti, ruppe il silenzio affermando, nella nota intervista rilasciata al settimanale *Il mondo*, che Giannettini, in effetti, era stato un agente, regolarmente retribuito, del SID

Interrogato a Roma dai magistrati milanesi, il 21 giugno di quest'anno, Andreotti dichiarò che per questa vicenda giudiziaria non poteva essere più opposto l'ostacolo del segreto militare. La sua dichiarazione, verbalizzata, è cra agli atti del processo istruito dal dott. D'Ambrosio. A domanda precisa, dunque, dovrà seguire una chiara risposta. In caso contrario anche i tre generali Maletti, Gasca e Viola, e il capitano La Bruna, potranno essere incriminati per reticenza.

Quando verranno ascoltati (forse domani stesso o nei prossimi giorni. La citazione è già stata spedita dal giudice, ma gli interessati non si sarebbero ancora fatti vivi) gli ufficiali dovranno chiarire la natura dei loro rapporti con Giannettini.

Il capitano La Bruna si recò effettivamente a Parigi il 26 aprile scorso per ricevere dalle mani di Giannettini il famoso *dossier*, in unica copia, di sessanta pagine? E se lo ricevette e lo consegnò poi ai suoi superiori, come mai, subito dopo, non venne trasmesso alla magistratura? Perchè, infine, avendo parlato a Parigi con un latitante, inseguito da un mandato di cattura per concorso in strage, non avvisò la magistratura della sua presenza nella capitale francese?

Il generale Gianni Maletti ricevette la lettera che Giannettini gli spedì, per corriere, il 15 settembre 1973? sicuramente la ricevette (la lettera è stata, infatti, acquisita agli atti dell'inchiesta), ma perchè non ne fece subito conoscere il contenuto alla magistratura? Nella lettera era contenuto un chiaro invito alle forze armate per un intervento «preventivo» teso a «ristabilire l'ordine». Come mai questa lettera, pubblicata integralmente dal periodico *Controinformazione*, venne inviata al giudice istruttore soltanto dopo l'intervento di Andreotti, e cioè a quasi un anno di distanza dal suo arrivo? Ci sono, poi, altri interrogativi anche più gravi.

Ormai si sa che il fascista Giannettini, l'ex redattore del *Secolo d'Italia*, operativamente legato al gruppo eversivo di Freda e Ventura, era alle dipendenze del SID. Informò gli ufficiali di questo servizio con i quali era in contatto degli attentati che erano stati programmati nel 1969? Ufficialmente il SID ha già risposto che nessuna informazione sugli attentati pervenne al servizio. Ma le risposte ufficiali non sempre corrispondono alla verità.

Il 24 ottobre 1973, per esempio, venne interrogato dai magistrati l'ammiraglio Eugenio Henke, il capo di stato maggiore della Difesa, all'epoca capo del SID. L'ammiraglio rispose allora che tutto quanto concerneva gli attentati era già stato riferito, con una nota del 9 luglio del 1970, al giudice romano Cudillo. Poi, però, pervenne ai magistrati la fotocopia della notizia confidenziale ricevuta dal controspionaggio di Roma il 16 dicembre 1969 sugli attentati di quattro giorni prima. E' la notizia in cui viene indicato come esecutore materiale degli attentati «l'anarchico» Mario Merlino, per ordine del «noto» Stefano Delle Chiaie, su mandato del fascista Guerin-Serac. Questa confidenza, ritenuta di fonte attendibile, non era stata trasmessa alla magistratura. Lo ammiraglio Henke, quindi, quando rispose al giudice D'Ambrosio, non disse l'intera verità.

Quali saranno, ora, le risposte che i quattro ufficiali del SID forniranno ai magistrati? Non potendosi più trincerare dietro il muro del segreto militare, la loro posizione risulterà certamente più scomoda. Il lavoro dei giudici, tuttavia, non sarà facile. Altri ostacoli verranno sicuramente frapposti sul loro cammino. Proprio per questo, la loro azione dovrà essere seguita e sostenuta dalle forze democratiche con vigilante fermezza.

Giannettini, intanto, dopo le prime dieci ore di interrogatorio, aspetta di essere nuovamente ascoltato. Nell'attesa, sta creando dei grattacapi al direttore del carcere di San Vittore per la sua sistemazione. Cessato l'isolamento, non può essere, infatti, messo in una cella con i detenuti comuni. Non può essere, ovviamente, sistemato nel braccio dove si trovano i detenuti politici di sinistra, per la buona ragione che è un fascista.

Non può, però essere sistemato nemmeno nel braccio dove si trovano i detenuti di destra, perchè questi, ritenendolo un traditore per le sue accuse a Freda, non lo vogliono in mezzo a loro. Andrà a finire che per sciogliere questo rebus, Giannettini sarà inviato in un'altra prigione.

Un'altra voce dice che un rapporto di Giannettini, redatto non si sa quando, riguarderebbe uno dei predecessori dell'attuale Guardasigilli. Intercettato a suo tempo, questo rapporto si troverebbe ora nella sede del ministero di Grazia e Giustizia.

Tornando all'inchiesta, non v'è dubbio che i suoi prossimi sviluppi saranno, comunque, di notevole rilievo. Questa inchiesta che già ha messo a nudo le connivenze che gli organizzatori della strategia della tensione avevano anche negli apparati dello Stato, rappresenta una importante occasione — che deve essere colta — per chiarire, una volta per tutte, gli oscuri intrecci che hanno consentito lo svilupparsi di una vera e propria congiura contro le istituzioni democratiche del nostro Paese.

Ibio Paolucci

L'inchiesta del giudice Violante

Torino: presi altri tre di «Anno zero»

TORINO, 20

Altri tre fascisti sono stati arrestati ieri a Torino nell'ambito dell'inchiesta sulle trame nere che sta conducendo il giudice Violante. Gli arrestati sono Luigi Caramori, 23 anni, residente a Collegno; Pietro Gibbin, 28 anni, residente a Torino; e Marco Candusso, 24 anni, residente a Collegno.

Tutti e tre sono accusati di associazione sovversiva, per essere stati membri di Ordine Nuovo ed aver partecipato ai campi paramilitari in Val Susa. Facevano parte del gruppo capeggiato dal latitante Salvatore Francia, direttore di «Anno Zero».

Altri mandati di cattura emessi dal giudice Violante devono ancora essere eseguiti poiché i personaggi ricercati, sulla cui identità viene mantenuto il massimo riserbo, si sono dati alla latitanza.

MILANO, 20

Sergio Pedron, la recluta arrestata a Cagliari all'inizio del mese su ordine di cattura spiccato dal procuratore capo della repubblica di Milano Giuseppe Micale, è stato sentito brevemente, per la seconda volta, ieri sera, nel carcere di San Vittore dal sostituto procuratore Emilio Alessandrini, che si occupa dell'inchiesta sugli attentati firmati da «Ordine Nero».

In seguito all'interrogatorio, i cui risultati sono coperti da segreto istruttorio, il magistrato ha disposto alcune perquisizioni a Milano. Come si sa la recluta presa a Cagliari e trovata in possesso di armi e documenti importanti, non ha mai nascosto la sua appartenenza al gruppo «La Fenice», lo stesso gruppo che aveva organizzato il tentativo di strage sul Torino-Roma. Anche il capo di questo gruppo, il missino Rognoni, condannato a 24 anni di carcere, è latitante in Svizzera.

Il giudice D'Ambrosio

Si sviluppa la ricerca degli scherani delle SAF

Ancora arsenali in mano fascista scoperti a Cremona: due arresti

Dal nostro inviato

CREMONA, 20.

Altri due arresti, nelle ultime 24 ore, nel quadro dell'inchiesta in corso da parte della polizia e della magistratura cremonesi, sull'attività del gruppo eversivo fascista delle «SAF» (squadre d'azione Farinacci), per la quale sono stati denunciati sinora sei neofascisti, la settimana scorsa, e sull'attività del gruppo dei due fratelli gemelli Renato e Angelo Arnoldi e del dirigente provinciale del MSI cremonese, responsabile del settore agrario dello stesso MSI, Angelo Grandi.

Gli ultimi arresti riguardano l'antiquario e decoratore cremonese Bruno Galli, trovato in possesso, sebbene titolare per la sua attività di raccolte di armi antiche e moderne regolarmente denunciate, di un centinaio di proiettili cal. 9 lungo non denunciati; e un suo quasi omonimo, Gian Attilio Galli, 25 anni, studente, abitante in una cascina di Grumello Cremonese, trovato in possesso di una pistola

Mentre a Cremona avvenivano questi arresti, a Milano, dopo i contatti avuti dal questore dott. Moro con i funzionari del nucleo antiterrorismo milanesi, avvenivano la notte scorsa una ventina di perquisizioni, sulla base dell'esame del carteggio definito «molto utile e interessante» sequestrato, sia ai due fratelli Renato e Angelo Arnoldi nella loro cascina a Casalbuttano, sia al dirigente del MSI Angelo Grandi, arrestato nella sua cascina a Cortetano di Sesto Cremonese presso Acquanegra Cremonese

A Cremona, stamane, abbiamo avuto conferma, d'altra parte del fatto che fra i due gemelli e il Grandi esistevano, già dal 68-69, stretti rapporti e che spessissimo sia il più maturo esponente missino (oggi trentasettenne) che i due giovani allora adepti, sono stati individuati nella cerchia di un gruppo di provocatori, picchiatori e manganellatori che per un certo periodo hanno tentato di trapiantare a Cremona metodi d'azione e provocazioni ispirate al modello dei «sanbabilini» milanesi. Impresa, occorre dirlo, che la fermezza democratica e il forte spirito antifascista e unitario della cittadinanza cremonese, ha reso quanto mai ardua.

Fra l'altro a Cremona si ricorda ancora di una severa lezione che il Grandi e una sua squadretta di teppisti raccattati, già allora, in un certo ambiente del sottoproletariato cittadino e della campagna, ricevettero il primo maggio del '68 quando tentarono una delle loro provocazioni nel corso del comizio per la Festa del Lavoro tenuto in quell'occasione dal compagno Bonacini, allora segretario della C.d.L. milanese. Con il Grandi anche allora, c'erano, sebbene giovanissimi, i due fratelli Arnoldi. A proposito di uno di essi, proprio stamane, abbiamo appreso un altro particolare che acquista un interesse rilevante poichè permette, forse di intravvedere legami anche più significativi fra questo gruppo e, addirittura, l'altro gruppo eversivo veneto della «Rosa dei Venti».

Si ricorderà che uno dei due gemelli Arnoldi, Angelo esattamente, è risultato iscritto alla Facoltà di Farmacia dell'Università di Genova: abbiamo saputo oggi che la questura di Genova, pure interessata a mettere a fuoco l'attività in quella città di Angelo Arnoldi, ha accertato un palo di elementi certamente sconcertanti. Il primo è che pur avendo pagato le tasse ed essendo iscritto, il giovane non ha mai frequentato le lezioni alla Facoltà di Farmacia; il secondo che egli aveva preso alloggio in via Gimelli 3. A proposito di quest'ultimo elemento la polizia genovese ha rilevato un particolare: il recapito di via Gimelli 3 permette di accedere direttamente anche alla residenza di Andrea Piaggio, l'anziano noto industriale genovese, già incriminato, con l'emissione di mandato di cattura, dal magistrato che indaga sulla «Rosa dei Venti»

Uno degli interrogativi che si pongono con urgenza a questo punto è il seguente: Angelo Arnoldi, possessore, come si è visto, di quel po' po' di arsenale unitamente al fratello Renato, di un'attrezzatura per campo paramilitare, compresi tute mimetiche, tenda e telefono da campo militare, non si recava a Genova per frequentare le lezioni ma abitava in quella città (cosa che rappresentava certo una spesa) in uno stabile che consentiva l'accesso diretto alla residenza di Andrea Piaggio.

Aldo Palumbo